

PER NICOLA MINEO

Tocca a me, e lo faccio con dolore per la sua perdita ma anche con grande e affettuosa partecipazione, ricordare Nicola Mineo Presidente emerito del Consiglio Scientifico della Fondazione Verga.

Per me è stata una figura di riferimento importante, sin dal primo momento in cui sono stata eletta alla stessa carica. Il Suo sostegno, la Sua guida, la Sua pacatezza sono stati un incoraggiamento e un esempio per questo complesso e delicato ruolo.

Dal 2007 al 2011 Nicola ha guidato la Fondazione Verga con equilibrio e sobrietà, mantenendone l'impostazione nazionale e internazionale, ma con adeguata attenzione al territorio: basti ricordare i due congressi internazionali su "Il punto su Verga e il verismo" del dicembre 2008, e su "L'Unità d'Italia nella rappresentazione dei veristi", tenutosi nel 2011 per i 150 anni dell'Unità.

Inoltre organizzava con cadenza regolare presentazioni di libri e di pubblicazioni della Fondazione e dei docenti della Facoltà di Lettere, indipendentemente dal ruolo di consiglieri della Fondazione. E pensava a iniziative interdisciplinari, come "Giornate della cultura a Catania", da organizzare periodicamente in autunno per promuovere studi interdisciplinari su storia, letteratura, storia della medicina, o su tematiche inerenti all'area del giornalismo e dello spettacolo. Promosse anche il Premio Verga.

Nel 2010 fece sua l'iniziativa della "Settimana verghiana", ideata da altri enti nell'ambito dell'Etnafest, e ne fece affidare il coordinamento alla Fondazione; iniziativa che oggi è tra le attività permanenti della Fondazione.

Fu anche Direttore degli "Annali della Fondazione Verga", di cui fondò la nuova serie nel 2008, accogliendo contributi di studiosi accreditati ma anche di giovani promesse. Nelle collane della Fondazione accolse contributi di giovani studiosi e di dottori di ricerca, non solo catanesi.

Sulla scia dell'operato del suo - nostro - predecessore Francesco Branciforti intuì l'importanza di coordinare la Fondazione con enti omologhi sul territorio nazionale, come le case museo dedicate agli scrittori: nel 2010 partecipò ad Asti al primo coordinamento nazionale di queste istituzioni, il cui intento era di "unificare diverse realtà, coinvolgendo anche il mondo della scuola, e collegandosi al turismo.

Si impegnò dal primo momento del suo mandato per attuare uno degli obiettivi statutari della Fondazione: il rapporto con le scuole. Aveva ideato una "Cattedra Verga" in cui tenere costantemente lezioni di area letteraria, linguistica e storica per i professori delle scuole. Credeva tanto in questo progetto che, in mancanza di finanziamenti pubblici, aveva ipotizzato di trasformarlo in un master di formazione permanente in cui far pagare una quota simbolica di iscrizione di 100 euro (sappiamo che un master costa migliaia di euro).

Con fiducia mi coinvolgeva in importanti imprese e mi sosteneva, ultimamente anche con quella che benevolmente definiva "amicizia", in scelte difficili o momenti critici che le mie recenti responsabilità mi hanno fatto attraversare.

In pochi, densi anni, Nicola Mineo ha saputo traghettare la Fondazione verso orizzonti di modernità e attualità, intravedendo con lungimiranza le nuove direttrici delle attività di ricerca, di divulgazione, di formazione e editoria, su cui si innerva la vita stessa del nostro ente.

Credo che, per le sue alte qualità di organizzatore culturale e di studioso, nonché di uomo, Nicola Mineo possa dirsi un grande siciliano, italiano, ed europeo.

Permettetemi di ricordare le sue parole, scritte nel 2008, per presentare la "Nuova Serie" degli Annali, ma ancora attualissime:

Nel 1983 Francesco Branciforti presentava il primo numero degli "Annali" della Fondazione Verga, pensati e voluti come luogo di «permanente riflessione su uno dei momenti più alti della civiltà letteraria nazionale e dei più ferventi della medesima storia civile del nostro Paese». A distanza di un quarto di secolo il nostro mondo è stato attraversato, e continua ad esserlo, da cambiamenti radicali e forse è vero che non siamo più sicuri di cosa siano verità e realtà. Ma all'intellettuale appartiene ancora, o deve essere una rinnovata conquista dopo il declino, il compito di provare a capire e di far luce - penso proprio ai settecenteschi lumi -, di fondare, rifondare, un proprio ruolo di interrogazione, di critica, di proposizione. Si può ancora pensare in rapporto a un'idea di *dover essere*? Un'idea che sia istanza ispiratrice, tema profondo. Salvezza dalla barbarie.

E mi piace chiudere con un annuncio: nei prossimi mesi la Fondazione gli dedicherà una giornata di studio che lo caratterizzi in tutte le sue valenze di studioso e di intellettuale.

Grazie, Nicola, e arrivederci